

Giovedì 2 luglio 1998

8 l'Unità

LA FEBBRE DEI MERCATI



Piazza Affari chiude positivamente nel primo giorno dei «capital gain» (+2,83%)

La Borsa è in salita

Tasse, nessuna paura

E il mercato scommette sulla stabilità politica

ROMA. No, la borsa, i suoi investitori, non hanno avuto paura dei capital gains, delle imposte sulle plusvalenze realizzate sulla compravendita di titoli quotati in vigore ieri. Anzi, dopo alcuni giorni di incertezza e confusione che avevano determinato un certo flusso di vendite, Piazza Affari ha chiuso ieri alla grande e, sulla scia del recupero di Tokio e del buon avvio di Wall Street, ha messo a segno un rialzo del 2,86% a 23.479 punti. Anche i volumi degli scambi sono aumentati, da 2.584 a 2.943 miliardi.

A detta degli operatori, superati i timori della vigilia, il mercato è tornato in linea con i segnali di miglioramento che provengono dalle altre borse, soprattutto il recupero del 6,5% realizzato da Tokio, la stabilizzazione delle yen dopo la crisi delle settimane scorse, il segnale di dinamismo venuto dalla Cina che, abbassando i tassi, ha mostrato di voler fare la propria parte per riportare stabilità nell'area. Sempre stando agli umori degli investitori, anche sul fronte italiano si registrano segnali di schiarita: la borsa comincia a ritenere possibile un accordo che possa portare ad un programma in grado di puntellare il governo fino al termine della legislatura.

Dopo il clima negativo delle ultime sedute è ritornata un po' di fiducia e sono via via ricomparsi ordini di acquisto da parte di compratori

istituzionali italiani ed esteri, soprattutto americani. Il Mibtel ha quindi migliorato le proprie posizioni fino al termine della seduta, chiudendo proprio al massimo giornaliero. In particolare hanno ricominciato ad affluire richieste dai fondi italiani, che hanno fornito le basi a quello che appare un rialzo a tutti gli effetti e non un semplice rimbalzo tecnico dopo le ultime flessioni.

I titoli principali si sono mossi in maniera uniforme, anche se quelli industriali hanno ottenuto performance migliori, forse nell'attesa di un taglio a breve del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia, che il mercato ritiene più vicino dopo le dichiarazioni di lunedì del presidente della Bce, Duisenberg, sul livellamento verso il basso dei tassi europei. Bene quindi Pirelli (+4,77%) e Fiat (+3,88%), benché la giornata sia stata condita dalle voci di un'alleanza tra Volvo e Volkswagen. Ma tutti i titoli guida hanno ottenuto buoni risultati: nelle fasi di ripartenza il mercato tende a concentrarsi su quelli più reattivi. Bene anche Eni che ha guadagnato il +3,54% a 11.990 lire, con scambi gonfiati da un incrocio che ha avuto per oggetto circa 33 milioni di azioni. Il controvalore realizzato sul titolo è così balzato a 674,9 miliardi, un quarto dell'intero listino. E meglio ancora Telecom con un +4,35%. Tra i fi-



Operatori in Borsa a Milano e Hong Kong

Farinacci/Ansa e Yu/Ap

nanzari ha spiccato Comit che ha avvicinato il massimo storico di 11.050 lire, chiudendo a 11.005 lire.

Intanto si sta costituendo il comitato strategico, presieduto dal sottosegretario Roberto Pinza, che dovrà giocare la partita per rafforzare Milano come piazza finanziaria: un «brain trust» di rango quello scelto ieri dal ministro del Tesoro Ciampi, composto da banchieri, esponenti della finanza e gran commis dello

Stato. Insieme al presidente della Consob, Luigi Spaventa, faranno parte del comitato (in base al decreto firmato dal ministro) il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il presidente e amministratore delegato della Borsa Stefano Preda e Massimo Capuano, il vicepresidente di Confindustria Pietro Marzotto. Le banche sono rappresentate da Pierfrancesco Saviotti (Comit), Car-

lo Salvatori (Banca Intesa), Davide Croff (Bnl), Giorgio Brambilla (Banca di Roma), Alessandro Profumo (Credit), Rainer Masera (Imi-S.Paolo), Divo Gronchi (Montepaschi), oltre al presidente e al direttore generale dell'Abi, Sella e Zadra. Per le banche estere c'è Guido Rosa, per Bankitalia il direttore centrale per la vigilanza Bruno Bianchi.

Mo. Pi.



CRISI ASIATICA

Gli investitori credono in Tokyo, ma temono Pechino e Mosca

ROMA. A un anno dalla svalutazione del bath thailandese, che innescò la crisi finanziaria del sud-est asiatico, due terzi dell'Asia si trova ancora sotto effetto choc, i paesi industrializzati fanno i conti con il calo dei profitti delle aziende multinazionali esposte con investimenti nel lontano est, le banche occidentali sono alle prese con un cumulo di crediti elargiti in modo avventuroso. Ancora si temono nuove ondate che possono toccare Cina, Russia, Sud Africa. Ieri, proprio nel giorno del compleanno della crisi asiatica, i mercati hanno apprezzato un piccolo mutamento di umore. Ma non c'è da fidarsi. Lo yen, la valuta dalla quale dipendono o i prossimi disastri o i prossimi fulgori dell'economia asiatica e non solo, ha recuperato quota 138 sul dollaro. Così le Borse asiatiche che hanno chiuso tutte sopra lo zero dal 5,94% di Seul al 1,24 di Manila. Giornata positiva anche in Europa, con Londra all'1,9%, Parigi all'1,36%, Milano al 2,82%, e a Wall Street che a metà giornata si piazzava a 0,69%. Gli investitori hanno creduto - almeno per una giornata - alle anticipazioni del governo giapponese sulle misure per rimettere in sesto banche e fisco. Il decollo di una «banca ponte» per sostenere gli istituti nei guai per il cumulo di sofferenze e il taglio permanente delle imposte dopo le elezioni del 12 luglio hanno alimentato un po' di ottimismo. Non così per la Cina e Hong Kong. La Borsa di Shanghai ha chiuso a -1,72%, quella di Hong Kong a un sofferto 0,73%. È la Cina il punto più debole oggi della catena asiatica: il governo cinese difenderà con molta forza e convinzione le attuali parità dello yuan e del dollaro di Hong Kong, ma il prezzo sarà molto elevato. Intanto, in Cina sono diminuiti i tassi di interesse per sostenere un po' la crescita rallentata a causa del calo delle esportazioni. Nel primo semestre di quest'anno la crescita si è fermata attorno al 7%, di fronte all'obiettivo fissato dal governo di un secco 8%. Secondo alcuni esperti, una crescita inferiore al 7% produrrebbe degli sconquassi sociali gravi: diminuirebbero seccamente le entrate fiscali, Pechino dovrebbe tagliare i trasferimenti finanziari alle province ai

marginari dello sviluppo oppure aumentare il prelievo alle province capitalistiche della costa, il già lento programma di ristrutturazione delle imprese statali si incepperebbe a meno di creare milioni di disoccupati senza coperture sociali.

L'altro polo del rischio finanziario è Mosca. Il crollo dei mercati russi riflette sia la difficoltà del governo di tenere la barra delle finanze pubbliche sia il drastico calo della rendita petrolifera in conseguenza dei bassi prezzi del greggio. A essere sottoposto a tensione è il marco che ieri ha raggiunto quota 1,81 sul dollaro contro il precedente 1,80. Germania e Russia sono due stretti partner commerciali ed i problemi economici dell'ex Unione Sovietica condizionano sempre più strettamente l'andamento della divisa tedesca.

La crisi asiatica non ha ancora fatto sentire i suoi effetti. Secondo la Banca mondiale, le economie del continente potrebbero conoscere una crescita economica negativa fino a -15% del prodotto interno lordo. A questi livelli, si rischia lo scoppio di contrasti sociali che, come insegnano anche le cronache indonesiane di questi giorni, vengono spesso risolte con mitragliamenti della polizia in piazza. Negli ultimi giorni si è svalutata anche la rupia pakistana, cosa che renderà più acuto il peso delle sanzioni dichiarate dopo la prova nucleare. Sono caduti il peso messicano e il rand sudafricano. In queste zone del mondo si sono chiusi a rubinetti della finanza. Nel 1995 e nel 1996 le principali banche internazionali hanno aumentato i loro prestiti ai paesi emergenti di 70 miliardi di dollari per anno. Nel 1997 l'incremento è stato di appena un miliardo, quest'anno si prevede una riduzione secca. A ciò fa da contrappeso l'enorme massa di liquidità internazionale che si è accumulata nelle Borse d'Europa e americana. Ciò porta all'esplosione dei prezzi delle attività finanziarie, al formarsi di quelle bolle speculative che restano sospese sulla testa dei risparmiatori oggi felicissimi. Nel momento in cui le bolle scoppierebbero non resterebbe che leccarsi le ferite.

A. P. S.

A colloquio con un funzionario del «borsino» di una banca

«Una giornata molto tranquilla

Azioni comprate senza problemi»

Chi aveva esitazioni si è ritirato da tempo

ROMA. Una giornata movimentata, ma non più di tanto. I clienti ieri sono venuti per aggiornare le loro informazioni sul «capital gain», piuttosto che per agire in conseguenza. Chi voleva modificare l'investimento per evitare la nuova tassa, l'aveva già fatto. Il borsino dell'agenzia di via Veneto a Roma, della Banca popolare di Milano, non sembra molto impressionato dal primo giorno di vita della tassa del 12,50 sui guadagni di capitale: l'imposta sulla differenza di prezzo dei titoli quotati in Borsa tra quello di acquisto e quello di vendita, entrata in vigore appunto ieri.

I clienti più «scalfati», più disinvolti nel rapporto con il mercato borsistico, hanno comprato e venduto secondo le convenienze ignorando la nuova tassa, racconta il borsino. Per gli altri invece l'imposta sul «capital gain» è stato un motivo in più per uscire dalla Borsa, che si è aggiunto alle oscillazioni delle

quotazioni talvolta da cardiopalma. Per il resto, sempre ieri, ad informarsi meglio erano soprattutto i risparmiatori che avevano acquistato azioni a prezzi piuttosto elevati. Avendo saputo che la misura del guadagno da tassare partiva dalla media delle quotazioni del mese di giugno, si sentivano due volte penalizzati: la prima per il calo del titolo; la seconda, nel pagare il 12,50% su un margine maggiore di quello reale per via della media. «Si sono tranquillizzati quando ho chiarito che la legge permette di far riferimento al prezzo d'acquisto, se più favorevole», dice il funzionario della Popolare di Milano.

Insomma, una giornata quasi tranquilla. Non è mancato il solito anziano che andava a sostituire Btp e Cct in scadenza con altri titoli di Stato, «per poi ricredersi dopo che l'amico del cuore gli aveva confidato di aver guadagnato un bel gruzzolo con le azioni». In realtà il giorno

più importante era quello precedente, l'ultimo prelevato il «capital gain». In sostanza martedì attorno al 5% della clientela di questa agenzia della Popolare ha venduto titoli di Stato e azioni per sottoscrivere fondi d'investimento. Qui la tassa la paga il fondo rifacendosi sul rendimento da riconoscere al sottoscrittore, che soprattutto non è tenuto ad inserire l'investimento nella dichiarazione dei redditi.

Solo il 5%? E gli altri? «Gli altri avevano già provveduto tra maggio e giugno, quando eravamo per l'occasione aperti anche anche il sabato». Una iniziativa che dura da quattro anni, aperti solo per informare, questa volta sul «capital gain». E negli ultimi sei mesi c'è stato un costante spostamento degli investimenti dal risparmio amministrato (il «fai da te» assistito dalla banca) al risparmio gestito dai fondi.

Raul Wittenberg

11.000 mld in meno rispetto a giugno '97

Ciampi: «Occorre la massima attenzione sui conti pubblici»

ROMA. Il mese di giugno si è chiuso per i conti pubblici con un avanzo di 18.000 miliardi, oltre 11 mila miliardi in meno rispetto ai 29.490 del giugno '97. Lo ha comunicato il ministero del Tesoro con una nota in cui il ministro Carlo Azeglio Ciampi rileva che il risultato «è inferiore alle previsioni» e che occorre «la massima attenzione sia sul fronte delle spese che delle entrate. Le entrate, spiega Ciampi, sono state influenzate dallo spostamento del termine e dalla rateizzazione dei versamenti, ma «al netto di tali fattori transitori, destinati a venir meno nei prossimi mesi, il gettito è in linea con le previsioni». La spesa corrente invece nei primi quattro mesi «presentava una riduzione rispetto al corrispondente periodo del 1997». Al contrario «la spesa per investimenti presentava nello stesso periodo un forte aumento, dovuto

all'impulso dato dal governo alla politica di sviluppo». In conclusione «il saldo di giugno, pur essendo compatibile con il raggiungimento dell'obiettivo del 2,6% di deficit a fine anno, ci spinge alla massima attenzione sia sull'andamento della spesa, sia sul rientro delle entrate nel nuovo profilo temporale determinato dalla riforma fiscale. L'opera di risanamento e di monitoraggio dei conti pubblici - conclude Ciampi - sarà proseguita con determinazione per consolidare i risultati ottenuti». Quanto al risultato di giugno, Ciampi specifica che «si tratta di un saldo: non è possibile avere al momento una analisi al dettaglio. Per quanto riguarda le entrate, tuttavia, dagli elementi in possesso del ministero delle Finanze emerge che le novità introdotte sui tempi e le modalità di pagamento dei tributi hanno spinto i contribuenti a spostare in avanti i termini di pagamento, e a utilizzare la possibilità di rateizzare i versamenti». In ogni caso, sottolinea il ministro, «Al netto di tali fattori transitori destinati a venir meno nei prossimi mesi, il gettito è in linea con le previsioni».

Il presidente Pompei ha incontrato ieri Bassolino: nel capoluogo sorgerà un grande polo operativo

Wind, 2500 nuovi posti di lavoro a Napoli

Investimenti per 3000 miliardi entro il '99: le assunzioni verranno fatte «all'insegna di qualità e trasparenza».

NAPOLI. Una presenza di altro profilo a Napoli, dove saranno creati 2500 nuovi posti di lavoro (ed altrettanti nell'indotto), ed una serie di accordi con partner tecnologici per nuovi scenari nel campo della telecomunicazioni: si è chiusa con questi annunci la giornata napoletana del presidente della Wind, Tommaso Pompei, in mattinata impegnato nell'audizione davanti all'authority delle Tlc al centro direzionale. Nello studio del sindaco Antonio Bassolino, Pompei ha detto che la Wind ha intenzione di insediare alcune delle sue funzioni più importanti a Napoli Est, per la cui riconversione industriale è nato l'omonimo consorzio presieduto da Fabiano Fabiani, anch'egli presente all'incontro.

Qui saranno ospitati un centro operativo, un centro amministrativo, uno di assistenza alla clientela, uno di sviluppo per l'applicazione di software per integrazione tra tele-

fonia fissa e mobile e un centro di ricerca con i partners tecnologici, Ericsson e Italtel Siemens. Sono infatti queste due società a svolgere la parte del leone nell'assistenza tecnologica al consorzio, anche nelle forniture: Pompei ha quantificato in tremila miliardi l'entità del programma di investimenti, entro la metà del '99, già preassegnati, con una gara del febbraio scorso, in parti uguali ad Ericsson e Italtel Siemens. Annunciato anche un accordo con Alcatel per lo sviluppo di applicazioni particolari nelle radio-trasmissioni. Sono invece i canadesi della Northern Telecom i partners scelti per la tecnologia «powerline», quella che consentirà la trasmissione dati, e quindi anche l'accesso ad Internet, su linee elettriche. Infine, anche Wind avrà le sue linee cablate, una «minicablatura», l'ha definita Pompei, «per zone ad alta densità di traffico». Interesserà sedici città, è già partita a Roma, per novembre co-

mincherà a Napoli e l'ultima città ad essere «minicablata» sarà nel marzo '99.

Per quanto riguarda l'insediamento napoletano, per il quale sono in corso le verifiche di fattibilità, Pompei ha detto di aspettarsi dalla città «un certo tipo di attenzione soprattutto per i tempi che devono essere compatibili con i programmi molto accelerati di Wind». «Professionalità e trasparenza» sono poi le parole d'ordine della Wind per i nuovi assunti: «Le selezioni» ha detto Pompei «avverranno nella maniera più rigida possibile e riguarderanno in parte anche professionalità molto elevate, come ingegneri per il software». Le prime 1200 assunzioni saranno fatte tra il prossimo settembre e la metà del '99. Bassolino, che ha sottolineato l'importanza del primo serio investimento a Napoli Est, ha assicurato «il massimo sforzo per la sicurezza e per accelerare le procedure».

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

IV MEETING

EUROPEO

ANTIRAZZISTA

11 - 18 LUGLIO

CECINA MARE

LIVORNO

Per informazioni e prenotazioni
ARCI 06/41609503 - 055/245344
www.arcitoscana.org